

L'Italia spopolata dei Comuni interni: gli abitanti fuggono, restano gli over 80

L'inverno demografico

Il 58% del Paese non ha servizi sufficienti, i residenti emigrano verso altri luoghi

Il record spetta a Basilicata, Molise, Calabria e Sardegna. A rischio Liguria e Friuli

L'Italia continua spopolarsi: sempre meno abitanti e più anziani. Il 58% del territorio è coperto da aree interne (zone non necessariamente lontane dal mare o povere) dove è residente il 23% della popolazione (12 milioni di persone). Qui la minor dotazione si fa sentire e i residenti fuggono. Sul posto restano sempre più over 80. L'abbandono dei territori riguarda regioni del Sud, tra cui Basilicata, Molise, Calabria, Sardegna, ma anche aree ligure, piemontesi, friulane.

Carlo Marroni — alle pag. 4 e 5
con un'analisi di **Luisa Corazza**

L'Italia spopolata: più anziani, meno abitanti

Declino demografico. Il 58% del territorio è coperto da aree interne con minore dotazione di servizi: così i residenti fuggono e sul posto restano sempre più over 80

Non solo Sud. L'abbandono dei territori riguarda oltre a Basilicata, Molise, Calabria e Sardegna anche aree dell'entroterra ligure, piemontesi e friulane



IL CALO
Nel 2030 i residenti italiani diminuiranno di 600mila unità e saranno tutti abitanti delle aree più periferiche



LE AREE INTERNE
Nelle zone con minor dotazione di servizi abita il 22,7% della popolazione, poco più di 13 milioni di persone

Carlo Marroni

Il primo pensiero va all'immagine di un piccolo agglomerato di case, magari attorno a un vecchio campanile, più o meno in alta collina. L'Italia dei piccoli borghi, con al massimo una bottega. Ma le "aree interne" sono anche altre, e mai si penserebbe che sono tali – per assenza di specifici servizi – città come la splendida Matera o addirittura località costiere, come Termoli. Interna quindi non significa lontano dal mare. E neppure povera, come l'immaginario vorrebbe, visto che ci sono luoghi come Cernobbio.

L'Italia vede la parte principale del suo territorio, oltre il 58%, coperta da comuni definiti "aree interne", dove è residente (non è detto che ci viva) meno di un quarto della popolazione, esattamente il 22,7 per cento, poco più di 13 milioni di persone. Per chiarire il concetto: le aree interne sono i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità). Per definire quali ricadono nelle aree interne, per prima cosa vengono definiti i comuni "polo", cioè realtà che offrono con-

temporaneamente (da soli o insieme ai confinanti): 1) un'offerta scolastica secondaria superiore articolata (cioè almeno un liceo – scientifico o classico – e almeno uno tra istituto tecnico e professionale), 2) almeno un ospedale avanzato, 3) una stazione ferroviaria media con almeno 2.500 passeggeri al giorno. Per la sua conformazione del territorio l'Italia, attraversata per larga parte da catene montuose o dalla dorsale appenninica, è innervata di centri minori – classificati dall'Istat in comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici – che, in molti casi, sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali. La regione con la maggiore percentuale di comuni in forte spopolamento (tasso di crescita continuo negativo, inferiore al -4 per mille annuo) è la Basilicata (68,7%, 90 comuni su 131), seguita a breve distanza dal Molise (60,3%, 82 comuni su 136) e dalla Calabria (58,4%, 236 comuni su 404). All'opposto, le regioni con la percentuale maggiore di comuni in forte crescita sono il Trentino-Alto Adige/Südtirol e l'Emilia-Romagna, entrambe con il

50% dei comuni in crescita, cioè oltre il 4 per mille annuo (141 comuni su 282 in Trentino e 164 su 328 in Emilia-Romagna), con il caso della Liguria, con circa il 29% dei comuni in forte spopolamento (68 comuni su 234).

Questo per quanto riguarda i numeri principali, che mettono bene in evidenza come per l'Italia sia essenziale comprendere il problema – e su questo c'è un grosso impegno dell'Università del Molise, che dal 2016 ha costituito il Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini (ArIA). Come mostrano i ricercatori di ArIA Carlo Lallo, Emilio Cameli e Federico Benassi la questione è nel contempo sociale, di sviluppo economico, di



rappresentanza politica e di tenuta del territorio. Un dato quindi va subito ben chiarito: non sono aree deserte, visto che spesso comprendono città molto abitate. Il tema è quello dei servizi, la cui assenza accentua via via nel tempo un processo di spopolamento, o comunque di impoverimento, vista la migrazione di giovani e l'innalzamento progressivo dell'età media. Non c'è una soluzione unica proprio per la varietà presente, ma per tutti serve una presenza delle istituzioni – dicono gli esperti – con soluzioni che possano attingere anche all'esperienza recente, su tutte il Covid e l'operatività a distanza, sia lavorativa che didattica. Infatti la sfida è portare una struttura digitale dove questa è assente o debole, permettendo magari di aggregare offerte di servizi in aree limitrofe. Comunque il tema dello spopolamento non è solo territoriale, visto che l'Italia perde un milione di abitanti ogni 3-4 anni, e in più molti residenti in piccoli centri in realtà lo sono solo nominalmente (spesso per motivi fiscali) ma in realtà vivono in centri maggiori. Se la previsione da ora al 2030 è di un calo di popolazione italiana di circa 600mila persone, queste saranno concentrate soprattutto nelle aree interne: le stime parlano di un calo del 4,2 per mille, rispetto all'1,6 dei maggiori centri

abitanti. Poi c'è l'età: nel 19,8% dei comuni italiani (1565 su 7904) gli anziani con più di ottanta anni segnano una forte presenza, tra un decimo ed un terzo dell'intera popolazione. La Regione con il più alto numero di comuni con forte presenza anziana è il Molise (51,5%, 70 comuni su 136), seguita dalla Liguria (50,4%, 118 comuni su 234) e dall'Abruzzo (40%, 122 comuni su 305).

Come visto le Aree Interne – si rileva in un focus dell'Istat - risultano presenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno dove complessivamente il 67,4% dei Comuni rientra nelle Aree interne, con picchi in Basilicata, Sicilia, Molise e Sardegna dove tali percentuali superano il 70%. Al Centro Italia il peso relativo di queste aree è molto più contenuto e arriva, con 532 Comuni, al 54,8% del totale. Quila distribuzione regionale appare molto più equilibrata rispetto alle altre ripartizioni ed è compresa tra il 46,3% delle Marche e il 60,1% della Toscana. Nel Nord-ovest e nel Nord-est la quota di Comuni che rientrano nelle Aree Interne si riduce ulteriormente, 33,7% e 41,4% rispettivamente. Rispetto all'altimetria i comuni interni montani rappresentano il 48,9% del totale, nelle aree collinari sono presenti 1.625 (42,4%), con significative

presenze in Sardegna (218 Comuni), Sicilia (198 Comuni) e Campania (173); quelli localizzati in pianura sono appena 335 (8,7%). La distribuzione dei Comuni secondo le altre caratteristiche fisiche conferma il quadro appena descritto: l'84,5% dei Comuni si colloca lontano dal mare (Comune non costiero), per il 79,9% si tratta di Comuni definiti "rurali" secondo la classificazione europea del grado di urbanizzazione. La bassa densità abitativa è la caratteristica maggiormente evidente, ma non mancano le eccezioni. Si tratta di otto comuni con oltre 50mila residenti: il caso più eclatante è quello di Gela in Sicilia (più di 72mila abitanti), classificato come Periferico perché manca di una stazione ferroviaria almeno di tipo Silver. Per le medesime ragioni il comune di Altamura in Puglia è classificato come Intermedio (quasi 70mila abitanti), mentre Vittoria in Sicilia, che ha poco più di 62mila residenti, è classificato come Intermedio per l'assenza di ospedali avanzati e stazioni ferroviarie come requisito. Anche alcuni capoluoghi sono classificati tra le Aree Interne, oltre Matera (quasi 60mila abitanti), risultano Nuoro ed Enna, per la mancanza di una stazione ferroviaria, e Isernia per l'assenza di un ospedale con servizio Dea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29%

IL CASO LIGURIA

È la decima regione per tasso di spopolamento: 68 comuni su 234 (29%) con tasso di perdita di abitanti superiore al 4 per mille all'anno

17,7%

IL CASO EMILIA-ROMAGNA

È la percentuale dei comuni a forte contrazione demografica: sono 58 su un totale di 328 per più concentrati nell'area appenninica

40%

IL CASO ABRUZZO

È la percentuale dei comuni con forte presenza di ultraottantenni: si tratta di 122 comuni su 305. Il tasso medio nazionale è del 19,8%

LO SPOPOLAMENTO



Basilicata al record

La regione con la maggiore percentuale di comuni in forte spopolamento (tasso di crescita continuo negativo, inferiore al -4 per mille annuo) è la Basilicata (68,7%, 90 comuni su 131), seguita a breve distanza dal Molise (60,3%, 82 comuni su 136) e dalla Calabria (58,4%, 236 comuni su 404). All'opposto, le regioni con la percentuale maggiore di comuni in forte crescita sono il Trentino-Alto Adige/Südtirol e l'Emilia-Romagna, entrambe con il 50% dei comuni in forte crescita, cioè oltre il 4 per mille annuo (141 comuni su 282 in Trentino e 164 su 328 in Emilia-Romagna).

La polarizzazione Nord in crescita/Sud in spopolamento è evidente: la prima regione del Nord nella classifica è la Liguria, al 10° posto, con circa il

29% dei comuni in forte spopolamento (68 comuni su 234). Al tempo stesso, nessuna regione italiana è esente da fenomeni di spopolamento in almeno una parte dei propri comuni.

Trentino a due velocità

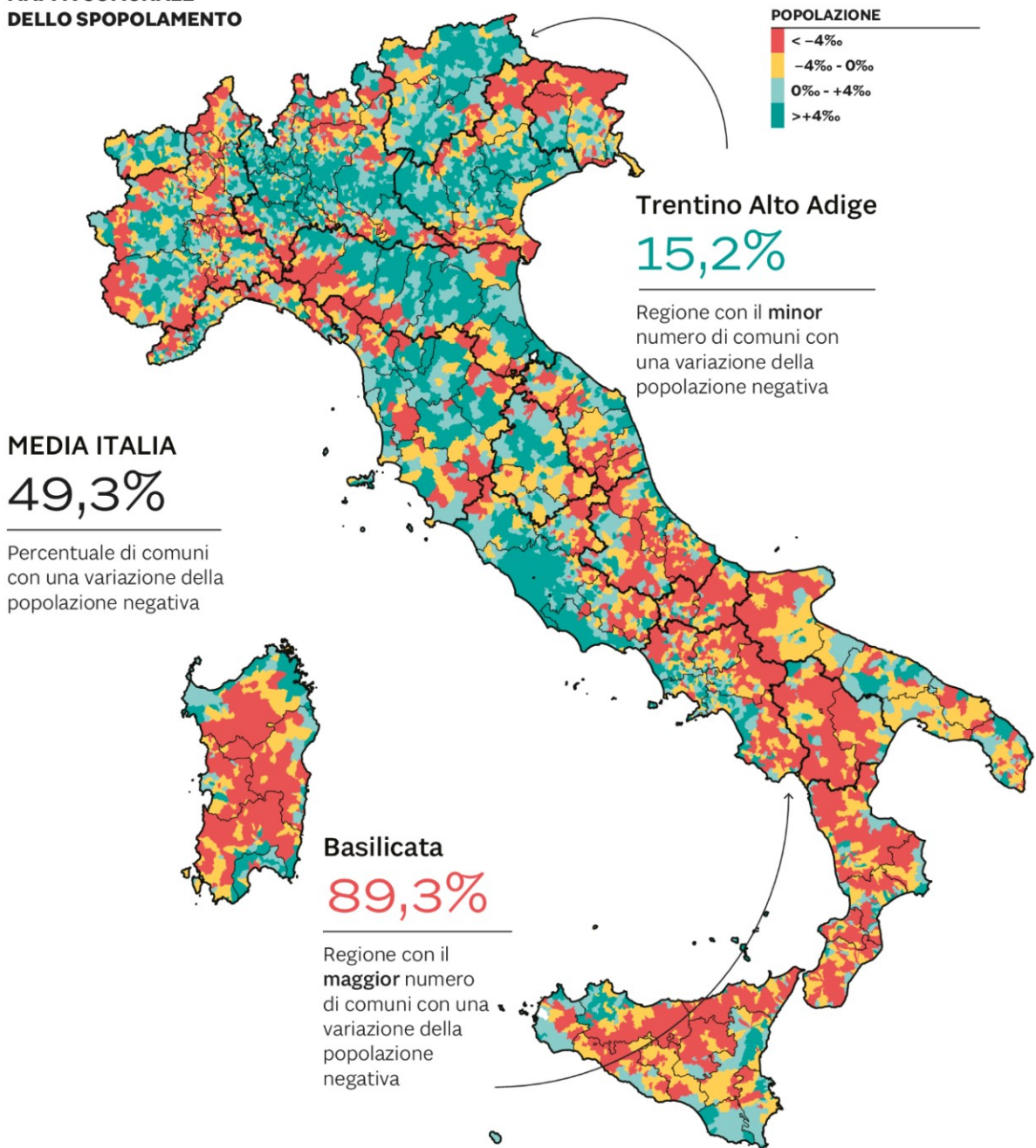
Ad esempio, in Trentino-Alto Adige/Südtirol il 4,6% dei comuni segna comunque una forte diminuzione della popolazione (13 comuni su 282), ed in Emilia-Romagna la percentuale dei comuni in forte contrazione demografica arriva al 17,7% (58 comuni su 328). Simmetricamente, anche in Basilicata, Molise e Calabria sono presenti comuni in forte crescita: il 3,1% (4 comuni su 13) in Basilicata, il 9,6% (13 comuni su 136) in Molise e il 7,4% (30 comuni su 404) in Calabria

Sempre meno abitanti e sempre più anziani, le mappe dell'Italia preda dello spopolamento

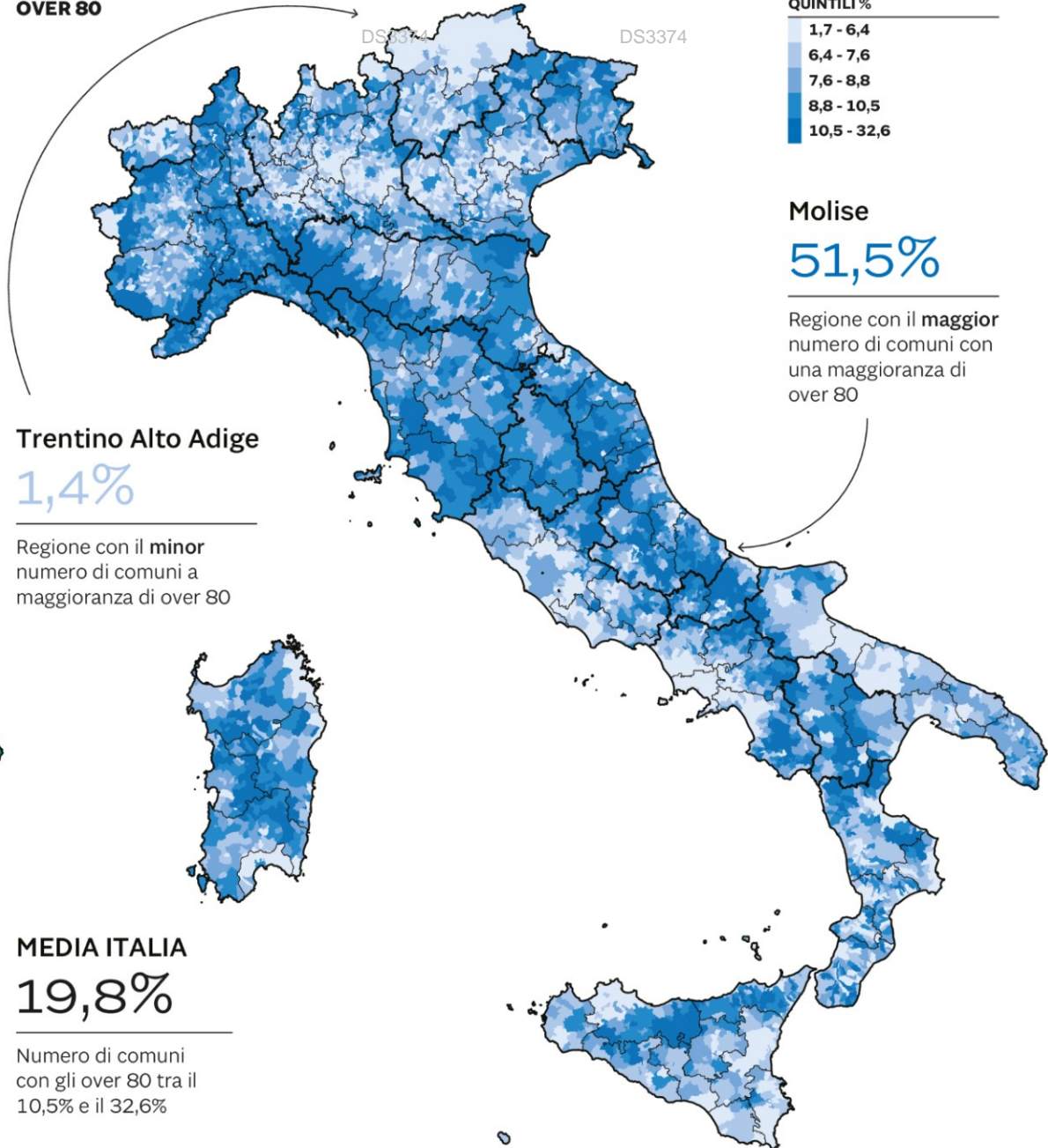
DS3374

DS3374

MAPPA COMUNALE DELLO SPOPOLAMENTO



**POPOLAZIONE
OVER 80**



CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE

CLASSIFICAZIONE AREE INTERNE

ULTRAPERIFERICO (382)

PERIFERICO (1.524)

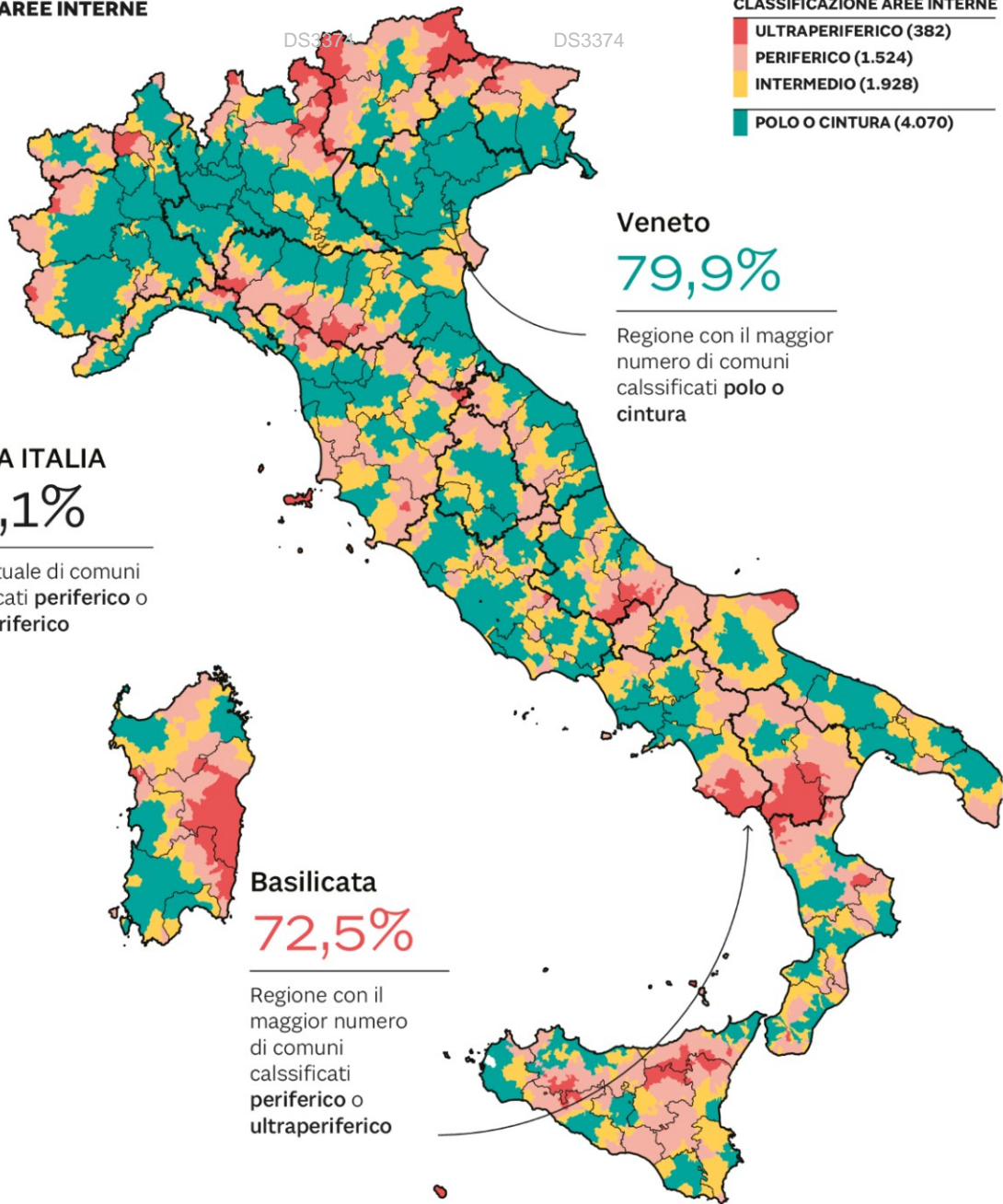
INTERMEDIO (1.928)

POLO O CINTURA (4.070)

MEDIA ITALIA

24,1%

Percentuale di comuni calssificati **periferico** o **ultraperiferico**



Veneto

79,9%

Regione con il maggior numero di comuni calssificati **polo o cintura**

Basilicata

72,5%

Regione con il maggior numero di comuni calssificati **periferico** o **ultraperiferico**

La fotografia

1

LE AREE INTERNE

I Comuni periferici

Le Aree Interne sono rappresentate dai Comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità) e quindi maggiormente distanti rispetto ai centri di offerta di servizi. La classificazione delle Aree Interne è il risultato di un percorso metodologico avviato dall'ex-Agenzia per la Coesione Territoriale, all'interno della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che ha visto coinvolti l'Istat, la Banca d'Italia e le Regioni. Per individuare i

comuni che ricadono nelle aree interne, per prima cosa vengono definiti i Comuni "poio", cioè le realtà territoriali che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti):

- A. un'offerta scolastica secondaria superiore completa, cioè almeno un liceo (classico o scientifico) e almeno uno fra istituto tecnico e istituto professionale;
 - B. almeno un ospedale con capacità operative avanzate;
 - C. una stazione ferroviaria medio-piccola con più di 2.500 passeggeri al giorno.
- Maggiore è la distanza dal comune che offre simultaneamente questi tre servizi, maggiore è la connotazione periferica del comune in esame

2

INVECCHIAMENTO

Il peso degli over 80

Nel 19,8% dei comuni italiani (1565 su 7904) gli anziani con più di ottanta anni segnano una forte presenza, tra un decimo ed un terzo dell'intera popolazione. La Regione con il più alto numero di comuni con forte presenza anziana è il Molise (51,5%, 70 comuni su 136), seguita dalla Liguria (50,4%, 118 comuni su 234) e dall'Abruzzo (40%, 122 comuni su 305). All'opposto, in Trentino-Alto Adige/Südtirol ed in Veneto il numero di comuni con una forte presenza anziana non

superano il 5% (sono infatti solo l'1,4% in Trentino ed il 4,1% in Veneto). In Trentino-Alto Adige in particolare, quasi la metà di comuni sono caratterizzati da una struttura molto più giovane del collettivo nazionale. Il 48,9% dei comuni trentini e altoatesini, 138 comuni su 282, segnano infatti una presenza di ultraottantenni inferiore al 6,4%.

